

di Paola Pettinati

Serata sul tema *Leonardo Sciascia e la Svizzera* oggi alla Biblioteca cantonale di Lugano. Per l'occasione verrà presentato il volume a cura di Renato Martinoni (foto piccola) *Troppo poco pazzi - Leonardo Sciascia nella libera e laica Svizzera* (Leo Olschki Editore). Interverranno, alla presenza dell'autore, Claude Amboise e John Nosedà.

Il volume - si legge - «intende offrire una solida testimonianza sui rapporti intrattenuti dallo scrittore siciliano con la Svizzera a partire dal premio "Libera Stampa" vinto nel 1957, fino alle collaborazioni con alcuni giornali elvetici di lingua italiana; dalle relazioni intellettuali e di amicizia, specie in forma epistolare, con rappresentanti della cultura elvetica, ai numerosi viaggi in Svizzera, conferenze, interviste (alla televisione, alla radio, ai quotidiani), per confrontarsi con un mondo che lo attrae umanamente e intellettualmente, e che lo porta di converso a riflettere sul proprio paese e sul proprio lavoro. Il libro raccoglie saggi che tematizzano questi vari aspetti dei rapporti fra lo scrittore siciliano e la Svizzera, tradizionalmente vista come terra di emigrazione e di "laica" libertà».

Ma che cosa vuol dire parlare di Sciascia oggi?

«Leonardo Sciascia - spiega il curatore dell'opera Renato Martinoni, Ordinario di Letteratura all'Università di San Gallo - è noto al grande pubblico per i suoi romanzi e i suoi saggi dedicati, in primo luogo, alla Mafia siciliana, poi a eventi politici come il "caso Moro", cioè il rapimento del Presidente della Democrazia Cristiana ucciso dalle Brigate Rosse nel 1978. Sono opere che hanno avuto una larghissima diffusione internazionale e che hanno provocato, fra consensi e dissensi, molte discussioni, spesso anche accese. Al di là della qualità dello scrittore, va quindi sottolineata l'attenzione continua per una certa realtà e l'impegno nel cercare razionalmente una verità che non di rado sta al di là delle "verità ufficiali". In questo senso Sciascia resta un autore moderno e parlare di lui vuol



Alla Biblioteca cantonale di Lugano presentazione del volume su Leonardo Sciascia e la Svizzera a cura di Renato Martinoni



dire ricordare le storie che ha narrato senza mai dimenticare l'attualità di uno scrittore che non invecchia e nella cui opera è sempre possibile trovare qualcosa di nuovo e di stimolante».

Che influenza ha avuto Sciascia sulla cultura della Svizzera italiana?

«È stato un punto di riferimento, per due motivi almeno. Da un lato perché appartiene per certi versi alla letteratura "meridionalistica", tanto cara ai nostri studiosi e ai nostri lettori del dopoguerra e, in particolare, al tempo della grande emigrazione italiana in Svizzera. Dall'altro perché si è occupato di argomenti di grande attualità (vogliamo ricordarlo? ben prima che essi lo diventas-

sero, si pensi alla Mafia, temi di interesse e di preoccupazione comune). Dalla sua Sicilia, lettore appassionato di grandi scrittori francesi e inglesi in particolare, Sciascia ha insomma dato il suo bel contributo alle riflessioni intorno alle malattie della società siciliana: che poi sarebbero diventate (si pensi alla criminalità organizzata e ai suoi tentacoli economici) le riflessioni di molti e soprattutto i problemi di molte società. Inoltre si potrebbe ancora ricordare almeno la sua sensibilità per la questione dell'emigrazione...».

Con lo scrittore italiano condividiamo la lingua ma non la tradizione e la storia.

«È vero. Anche se i Siciliani dicono a loro volta di avere una storia diversa da quella dell'Italia. Anche se poi Sciascia fa notare che pure gli Svizzeri non hanno una storia comune: che le loro storie sono insomma in parte le storie dei paesi che ci circondano. Il fatto di non condividere delle tradizioni non impedisce tuttavia che si cerchi nei punti in comune, dei valori etici o umani. Il fatto che Sciascia venisse tanto volentieri da noi, a incontrare amici, a tenere conferenze, a farsi intervistare, a pubblicare articoli nei giornali e i suoi libri in lingua tedesca, spiega anche la stima e l'ammirazione che aveva per la Svizzera: un paese dove si sentiva un poco a casa».

Che cosa ha trasmesso in Italia della nostra cultura?

«Al di là della grande stima che aveva per alcuni nostri scrittori, come Dürrenmatt, direi soprattutto il carattere democratico e liberale della nostra cultura. Il senso della libertà e della discrezione, cioè del rispetto, che, tutto sommato, aveva l'impressione di respirare quando attraversava il confine».

È vero, come dice Sciascia, che la Svizzera è troppo poco pazza?

«Dipende. Anche questo è un estremo, come il non avere limiti dei Siciliani che sono, per dirla con le parole dello scrittore, "troppo pazzi". Gli svizzeri, si sa, sono a volte anche troppo prudenti e questo viene interpretato, giustamente o no, come una sorta di calcolato opportunismo. Però, precisa Sciascia, la Sicilia, che è una terra ricca da sempre, è rimasta povera; e la Svizzera, che è una terra povera, è diventata ricca. Anche questo vorrà pur dire qualcosa. Insomma: tutto ha il suo prezzo».

NEL VOLUME C'È ANCHE UN'APPENDICE ANTOLOGICA CHE RIPROPONE UNA SELEZIONE DEI TESTI PUBBLICATI DA LEONARDO SCIASCIA SUI GIORNALI ELVETICI. ACCOMPAGNA IL VOLUME UN CD-DVD CON ALCUNI DEGLI INTERVENTI RADIOFONICI E TELEVISIVI PIÙ SIGNIFICATIVI DELLO SCRITTORE